



TU CHIAMALI SE VUOI MEDIATORI CULTURALI

◆ di PAOLO MARELLA

Se provate a cercare su Google 'mediatori culturali', il primo risultato sarà (come spesso accade) quello di Wikipedia: "Il mediatore culturale è una figura professionale che ha il compito di facilitare l'inserimento dei cittadini stranieri nel contesto sociale del Paese di accoglienza, esercitando la funzione di tramite tra i bisogni dei migranti e le risposte offerte dai servizi pubblici". E fin qui, tutto facile. I problemi sorgono quando accanto a 'mediatore culturale' si aggiunge l'aggettivo 'museale': non esiste alcuna definizione. Ora, se qualcosa non è riconosciuto da Internet, di regola non è conosciuto da nessuno o al massimo lo è da una ristretta cerchia. È il caso del *mediatore culturale museale*. Figura professionale pressoché sconosciuta ai più, che siano singoli, enti o istituzioni; eppure dietro queste semplici parole c'è un fermento di giovani, un esercito di laureati, una miriade di curriculum vitae che aspettano ancora una risposta e, più di tutto, un riconoscimento legale. E sì, perché per ora di mediatore culturale riconosciuto ne esiste solo uno: quello linguistico, colui che

media tra diverse culture. Per capire meglio di cosa stiamo parlando e per conoscere più approfonditamente questa figura professionale, abbiamo interpellato diversi esperti del settore: ne è uscita una radiografia del sistema museale italiano e una mappa di quelli che sono i mediatori culturali in Italia. Andiamo con ordine. Il museo è un luogo che per definizione genera e comunica cultura. In che modo? Cataloghi, supporti multimediali e audioguide non possono certo assurgere a questo ruolo, non totalmente. Ci sarebbe bisogno di personale adeguato, presente nel museo, che sia in grado di dialogare con il pubblico (badate bene: dialogare). Adesso starete pensando: ma esiste già, sono le visite guidate. Non proprio, e **Angela Bianco**, assegnista in Storia dell'Arte all'Università Ca' Foscari di Venezia, ci spiega il

perché: "La visita guidata prevede che uno parli e gli altri ascoltino, la mediazione culturale museale, invece, vuole favorire il dialogo, l'approfondimento; il mediatore culturale, spesso, è quello che ascolta invece che parlare. Ha il compito di far sorgere curiosità nel visitatore, deve proporgli nuovi spunti di riflessione, e, fondamentale, deve invogliarlo - sì, anche spronarlo - a mettersi a confronto con l'arte. Senza dimenticare una differenza fondamentale: la mediazione culturale è un servizio gratuito e non abbinato a prenotazione, la visita guidata sì".

La nostra prima sosta, in questo viaggio da Nord a Sud sulle tracce del mediatore culturale museale, è proprio Venezia. Qui il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali forma sul campo mediatori culturali dal 2009 e l'esordio fu la mostra *Nigra Sum Sed Formosa*. Ancora Angela Bianco: "Ogni anno lanciamo un bando nazionale, aperto a tutti gli

studenti di qualsiasi ateneo italiano, per progetti di mediazione culturale. L'ultimo si è chiuso a metà settembre scorso e su 27 borse di studio offerte abbiamo ricevuto 59 domande, addirittura da studenti di Napoli, Roma e Bologna. Questo bando prevede la presenza dei mediatori all'interno di Punta della Dogana". Insomma: Venezia è il primo ateneo italiano a formare sul campo, non in aula, mediatori culturali museali; lo fa dal 2009, e riconoscendo anche un rimborso spese di 500 euro circa, denaro messo a disposizione dall'ente che richiede i mediatori. Il risultato? Sinergie tra università e musei del territorio, formazione attiva per gli studenti, nuove reti di conoscenze e saperi. Certo, Venezia ha la fortuna di avere molti musei, e Ca' Foscari quella di avere sedi espositive proprie dove "far fare palestra ai neomediatori". "Dal 2009", prosegue Bianco, carte in mano, "sono passati oltre 350 mediatori e sono stati coinvolti più di 10 tra musei e fondazioni".

La nebbia che avvolge questa figura professionale va diradandosi. Faro in questa penombra è la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino

Ci sarebbe
bisogno di personale
adeguato, presente nel
museo, che sia in grado
di dialogare con il
pubblico

Con i nuovi musei e le nuove forme di fruizione sono aumentate anche le professioni nel settore dei beni culturali. Alcune di esse, però, sono ancora poco note e ancora meno riconosciute. Viaggio da Nord a Sud per scoprire chi sono i mediatori culturali museali e cosa c'è dietro il settore educational dei musei.

ST-ART: L'ARTE PER TUTTI

È così: per apprezzare a pieno l'arte bisogna studiare. L'apprendimento, a tal fine, deve partire in tenera età. Però l'Italia, in questo, ha da sempre una doppia faccia: quella delle scuole pubbliche, in cui ormai storia dell'arte è risicata a un'ora settimanale (nei casi migliori), e quella dei musei (privati e non), che con il reparto educational cercano di dare un contributo attivo ai più giovani, e non solo.

In questa situazione s'inserisce l'ottimo lavoro del team di Palazzo Grassi, museo d'arte contemporanea affacciato sul Canal Grande di Venezia. Scendiamo nei dettagli. Punta di diamante del settore educativo del museo è il progetto *St-art* (alla quinta edizione): rivolto alle scuole d'infanzia, primaria, secondaria di I grado e secondarie di II grado, *St-art* si divide in un momento dedicato ai percorsi guidati all'interno della collezione e un secondo momento, più creativo, nel quale i bambini possono divertirsi in laboratori di pratica. Si gioca con l'arte, insomma.

Il successo dei laboratori *St-art* è confermato anche dai numeri: nei primi quattro anni di programmazione sono stati coinvolti 12mila studenti, 485 classi iscritte e circa 1.300 insegnanti. Ancora: dal 2010 si sono susseguiti 83 diversi percorsi didattici intorno alle opere di 168 artisti, presentati in 7 esposizioni diverse fra Palazzo Grassi e Punta della Dogana. L'obiettivo? Ammirabile: avvicinare i più piccoli all'arte contemporanea. Dare un input creativo, nella speranza che il gioco diventi passione, educazione, sensibilità. E non solo. Palazzo Grassi ha avviato anche progetti speciali rivolti a persone affette da disabilità fisiche e sensoriali. Oltre alla necessità di pensare a musei più aperti e accessibili, il settore educativo del museo veneziano ha pensato alla fruizione accessibile: *Ascoltare con gli occhi e Vedere con le mani* sono i due progetti pensati per ragazzi non vedenti, ipovedenti e non udenti. Dallo scorso anno, infatti, tutti i percorsi didattici si avvalgono di operatori in LIS (Lingua Italiana dei Segni); mentre per gli ipovedenti presto ci sarà la possibilità di svolgere una visita tattile, oltre ai supporti in rilievo per capire meglio l'opera e la storia del museo.

Altra novità è *Detto tra Noi* e ce la spiega Marina Rotondo, responsabile di *St-art*: "È un nuovo progetto educativo, basato sulla metodologia *peer-to-peer*, cioè un numero limitato di classi delle scuole primarie e secondarie realizzeranno due audio video guide, una per bambini e una per ragazzi. Bambini che parlano ai bambini e ragazzi che parlano ai ragazzi. Un approccio da pari a pari, che sviluppa la capacità di osservazione, mediazione e comunicazione di grandi e piccoli. Il nostro auspicio", conclude Marina Rotondo, "è riuscire a realizzare le audio video guide per giugno, in concomitanza con la fine dell'anno scolastico".

Capitolo mediatori culturali. Non c'è due senza tre: ancora una volta il sodalizio Università Ca' Foscari e Palazzo Grassi ha dato il via al terzo progetto di mediazione culturale. Questa volta, però, gli studenti dell'ateneo veneziano saranno presenti a Punta della Dogana con la mostra *Prima Materia*. Venezia segna un trend positivo in fatto di mediatori culturali: li potete trovare anche nei Musei Civici Veneziani e alla Fondazione Prada.

Il quadro dell'offerta museale-didattica della Fondazione Pinault si conclude con la programmazione del Teatrino Grassi: negli spazi progettati da Tadao Ando, ogni mese si susseguono *Anacronismi* (un ciclo di tre appuntamenti - l'ultimo il 19 novembre, con Philippe-Alain Michaud dal Centre Pompidou - che intendono indagare il rapporto tra immagine e anacronismo, insieme ad alcuni tra i più importanti esponenti di questo dibattito filosofico), *Archives* (proiezioni di film documentari dedicati alle mostre d'arte contemporanea più significative dagli Anni Sessanta a oggi) e *Art conversations* (dove si ripropongono gli incontri mensili con gli artisti della mostra *Prima Materia*). Totale: oltre settanta appuntamenti gratuiti in soli due mesi di attività.

www.palazzograssi.it

[nella foto, mediazione della mostra *YouPrison*] che, con **Giorgina Bertolino**, responsabile del settore mediazione culturale, ci aiuta a sciogliere la matassa: "Il mediatore culturale museale nasce in Francia a metà degli Anni Settanta, per poi diffondersi in tutta Europa. Noi, come fondazione, siamo stati i primi a importare in Italia questa figura professionale, quand'era ancora sconosciuta". Con Giorgina Bertolino affrontiamo anche il tema del riconoscimento di tale professione. Infatti, sia l'ICOM - International Council Of Museums con la *Carta delle Professioni Museali*, sia il Decreto Ministeriale del 10 maggio 2001 chiamato *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*, non dicono nulla su questa figura; un lieve accenno si fa nella carta dell'Icom alla figura dell'educatore museale ("Realizza gli interventi educativi programmati dal museo adeguandoli alle caratteristiche e alle esigenze dei diversi destinatari"). Nella teoria si avvicina, ma nella pratica? "Come sempre, le nuove figure professionali", dice Giorgina Bertolino, "fanno sempre fatica a farsi riconoscere all'interno del sistema

Italia, non solo in quello culturale. Certo, musei e amministrazioni si stanno muovendo a favore di questo riconoscimento, ormai sono sempre più i musei in Italia che richiedono la figura del mediatore culturale". La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo ci tiene molto ai suoi mediatori culturali: sono quattro, tutti giovani laureati in arte e che parlano almeno due lingue. In Piemonte ci sono altre realtà che hanno iniziato a utilizzare i mediatori culturali, ad esempio il Castello di Rivoli. E il trend è in crescita anche in altre zone d'Italia.

Tornando alla questione riconoscimento: non essendoci una linea guida precisa, la figura del mediatore culturale (diversamente da altre figure saldamente affermate: si pensi al direttore, al curatore o al restauratore) non conosce obblighi legislativi nel senso di requisiti per l'incarico, né esiste un preciso iter formativo. La domanda è: come

preparare un mediatore culturale prima del suo ingresso nel mondo del lavoro? L'autoformazione non basta. Per scoprirlo lasciamo il Piemonte per dirigerci in Lazio, verso la Capitale: all'Università Roma Tre è attivo il master di secondo livello in Mediazione culturali nei Musei, diretto da **Emma Nardi**.

La figura del mediatore culturale non conosce obblighi legislativi nel senso di requisiti per l'incarico, né esiste un preciso iter formativo

Ci stupisce vedere che il master non è collegato al Dipartimento di Lettere e Filosofia, ma a quello di Scienze della Formazione. Perché? "La mediazione culturale museale serve, prima di tutto, per capire le esigenze del pubblico: da noi si affronta di più la pedagogia che la storia dell'arte", spiega la professoressa. "Infatti qui gli iscritti sono per lo più docenti e personale della pubblica amministrazione. Gli studenti ricoprono una minima percentuale". Il master di Roma Tre, insomma, punta "a studiare le caratteristiche dei vari tipi di utenti, in base a variabili sociali, cul-

turali e anagrafiche, così da studiare nuovi metodi di approccio anche nel settore dei beni culturali". Tradotto: i mediatori qui sono preparati anche nell'eventualità di doversi confrontare con portatori di handicap psichici e fisici, giovani disagiati e immigrati.

Spunto di riflessione: il presupposto fondamentale della mediazione culturale nei musei non è l'opera d'arte, ma l'utente; questo significa che è vero che i mezzi di fruizione dell'arte cambiano, ma è ancor più vero che chi entra in un museo deve mettersi a confronto, giocare e superare i propri limiti e paure. È per questo che un mediatore culturale deve sì avere un background artistico, ma anche una preparazione pedagogica, per non dire teatrale. Deve riuscire a entrare in contatto col visitatore, catturare la sua attenzione e spingerlo a ragionare su ciò che lo sta circondando. È per questo motivo che l'arte contemporanea si sposa perfettamente con l'idea di mediazione. Secondo Giorgina Bertolino, "l'arte contemporanea è ancora da scoprire, si possono intraprendere nuovi studi, nuove strade di conoscenza, invoglia a porsi domande; diversamente

